

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA»

Lc 19,1-10

Gesù Cristo «è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (10): è la buona notizia di quest'episodio, un annuncio di grande consolazione per noi poveri peccatori.

Analizziamo il testo, esclusivo di Luca.

«Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là» (19,1-4).

In cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversa Gerico, dove vive Zaccheo: un uomo compromesso, un disonesto esattore delle tasse, illecitamente arricchito. Malvisto da tutti, questo «capo dei pubblicani e ricco» (2) ha solo il "dio-denaro" come riferimento, costretto a tutelare e a mantenere il potere e la sicurezza derivanti dalla sua posizione.

In Zaccheo, però, c'è un bisogno che va oltre la curiosità: un bisogno indefinito, non decifrabile, forse di libertà, magari di pace.

Il desiderio di vedere Gesù di questo pubblico peccatore è profondo e sorprendente: vuole conoscerlo, come dimostra il suo comportamento: prima gli corre incontro, poi, data la folla e la sua bassa statura, sale su un albero di sicomoro per poterlo scorgere mentre passa.

Zaccheo non si vergogna di compiere un gesto sconveniente, al limite del ridicolo, il suo desiderio supera ogni altro sentimento e scaccia ogni esitazione: sale sull'albero, in alto, come per scrutare se stesso e quanto accade da un diverso punto di vista: più elevato, rispetto alla folla: osa la propria singolarità, assume i propri limiti per trovare il suo personale percorso attraverso il cammino della vita.

La grandezza del basso Zaccheo sta proprio nell'abile assunzione del suo limite fisico e nella sagace decisione di salire, in alto, di elevarsi. Ogni limite, infatti, quand'è assunto, può essere trasformato in "occasione" per incontrare il Signore nella verità.

Zaccheo è tipo di coloro che, determinati, anziché rimanere chiusi entro ristretti limiti, cercano soluzioni, inventano alternative, corrono il rischio della diversità, sostenuti dal desiderio e non dalla paura.

«Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"» (19,5).

Attento a quanto gli accade intorno e conoscendo «quello che c'è nell'uomo» (Gv 2,25), Gesù precede Zaccheo: volge la tenerezza del suo sguardo su quell'uomo – illuso prigioniero del "dio-tiranno" – e lo chiama: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (5). Gesù non si ferma al giudizio esteriore e non considera Zaccheo soltanto un peccatore, infatti il suo sguardo va oltre il peccato e il pregiudizio; non si ferma al male passato ma intravede il bene futuro; non si ferma all'apparenza e arriva diritto al cuore. E in Zaccheo ha scrutato l'inquietudine di un uomo sedotto dalla cupidigia. Lo sguardo di Gesù è sempre sulla povertà della persona, perciò gli manifesta il suo desiderio d'incontrarlo, che è il desiderio di Dio d'incontrare ogni uomo, in particolare i peccatori, affinché nessuno si perda.

L'incontro di Gesù e di Zaccheo è il comune incontro del desiderio-di-Dio e del desiderio-dell'uomo, e – per entrambi – è desiderio di redenzione: redimere e essere redento.

Gesù è «il buon pastore» (Gv 10,11.14), che conosce le sue pecore e che lascia le novantanove al sicuro «e va in cerca di quella perduta, finché non la trova» (Lc 15,4). Ora ha trovato un peccatore che ha bisogno di conversione.

Così Zaccheo, che voleva vedere Gesù, scopre invece di essere da lui visto e conosciuto: «Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"» (5). Gesù era già in cammino per incontrarlo.

Gesù è Dio e si comporta come Dio: «lo non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva» (Ez 33,11). Gesù è la «tenerezza e misericordia del nostro Dio» (Lc 1,78) e accoglie tutti:

- reietti del potere politico: poveri, improduttivi, emarginati;
- respinti dal chiuso-tradizionale sistema religioso: peccatori, prostitute, pubblicani.

Gesù non chiede a Zaccheo di confessare o espiare il peccato; dichiara solo il suo semplice bisogno di stare con lui: «Devo fermarmi a casa tua» (5).

Incontrare Gesù è dono, gratuito e incondizionato, perché la misericordia previene e precede: apre vie sconosciute verso l'altrove e l'altrimenti di nuovi orizzonti, sconosciuti e sconfinati.

«Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia» (19,6).

Lo sguardo e la parola di Gesù interpellano e liberano la parte migliore di ciascuno, che nessun peccato può eliminare. Zaccheo ha ascoltato la Parola vivente e ha compreso che «oggi» (5) è il momento in cui la salvezza lo ha raggiunto, mostrandosi disponibile a incontrarlo. Questa è l'esperienza di Zaccheo: in quell'istante in cui ha cercato di vedere: ha scoperto di essere visto-e-conosciuto da Gesù. Così, il cercatore si accorge d'essere cercato, l'amante scopre d'essere amato. Meravigliato e stupito che Gesù voglia incontrarlo – sa bene che è disprezzato e peccatore –: scende in fretta e lo accoglie «pieno di gioia» (6).

Lo sguardo penetrante di Gesù, che in Zaccheo non vede il pubblicano o il peccatore né una persona di bassa statura fisica e morale e nemmeno il ricco, ma un uomo, bisognoso, conduce Zaccheo a conversione: «scese in fretta» (6).

Zaccheo voleva vedere Gesù e incontra il Signore.

I gesti di conversione che Zaccheo attua non dipendono da un richiamo o rimprovero di Gesù, ma dall'incondizionata accoglienza riservatagli da Gesù. Certo, in contrapposizione resta sempre l'eventualità di un non-vedente e farisaico sguardo: incapace di vedere Zaccheo come persona, ma soltanto come peccatore.

«Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!"» (19,7).

Accade che i "benpensanti" non sopportano la libertà e la generosità del Signore: non tollerano che prediliga i peccatori manifesti, particolarmente prostitute e pubblicani, e "mormorano" contrastando il desiderio-volontà di Dio: «che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4), a partire dai più "lontani" e ritenuti "perduti", proprio come fa Gesù, ma il suo operare scandalizza e indigna tutti, che disapprovano mormorando.

Tuttavia, contro l'insipienza d'un giudizio netto, spesso escludente e sprezzante, Gesù non solo non li evita, addirittura li accoglie e sta con loro, senza pregiudizi, attirandosi il comune disprezzo, come quando gli si avvicinavano i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo e «i farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro"» (Lc 15,2), com'era avvenuto quando «Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Gesù rispose loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano"» (Lc 5,29-32); definendolo «un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!» (Mt 11,19 e Lc 7,34).

Gesù familiarizza con gli esclusi, di cui ha assunto l'umanità.

Se ne condivide la miseria, perché non dovrebbe dividerne la compagnia?

Dio si è fatto uomo per riconciliare l'uomo con Dio. Quindi Gesù s'intrattiene con i fratelli, perché possano incontrare e conoscere il Padre.

Qui l'evangelista registra una condanna generalizzata: «tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!"» (7).

Mormorare è la pretesa di chi contesta e si ribella a Dio volendo insegnargli il giusto modo di comportarsi. Si mormora quando non si è ancora compreso che «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16) gratuito, immeritato, perché occupati a vedere-usare Dio impropriamente, ma l'amore di Dio si è manifestato affinché fosse vinta la morte data dal peccato e «noi avessimo la vita» (1 Gv 4,9). Infatti, «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1 Gv 4,10). E Gesù ha assunto-su-di-sé-le-nostre-colpe e si è consegnato-per-riconciliarci-con-Dio-e-tra-di-noi. Diretta conseguenza è che «dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1 Gv 4,11). Non amarsi è rifiutare l'iniziativa d'amore di Dio, e rinunciare a conoscerlo, perché Dio si può conoscere solo amando: «noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1 Gv 4,19-21).

«Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto"» (19,8).

La reazione di Zaccheo è di alzarsi.

Lett.: «stando ritto in piedi», non «alzatosi», come qui impropriamente tradotto; quasi una reintegrazione nell'originaria dignità ricevuta dal suo Creatore e Redentore, possibile solo a chi è "risorto" e sa che «la morte non ha più potere su di lui» (Rm 6,9), perciò può raccontare l'amore sperimentato e il dono ricevuto.

Trasformato dallo sguardo d'amore di Gesù e avvolto nel kairós della salvezza, Zaccheo fa esperienza della misericordia del Signore: trova ciò che cercava e reagisce a tale giudizio, risoluto. Gli è bastato essere accolto una sola volta nell'amore, mediante lo sguardo dell'Amore, per propagare amore pure agli altri.

È l'incontro con l'Amore che causa la conversione di Zaccheo: un immediato e radicale cambiamento, facendo quello che il Signore non gli ha neppure chiesto: s'impegna a compiere un atto di giustizia, un gesto concreto che riguarda le ricchezze-sicurezze fin allora avidamente accumulate e per le quali si era perso nel peccato, per incamminarsi su una strada di gioia e di donazione, facendo più di quello che la legge imponeva: «Quando qualcuno peccherà e commetterà un'infedeltà verso il Signore, perché inganna il suo prossimo riguardo a depositi, a pegni o a oggetti rubati, oppure perché ricatta il suo prossimo, o perché, trovando una cosa smarrita, mente in proposito e giura il falso riguardo a una cosa in cui uno commette peccato, se avrà così peccato, si troverà in condizione di colpa. Dovrà restituire la cosa rubata o ottenuta con ricatto o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto, e renderà ciò al proprietario nel giorno in cui farà la riparazione» (Lv 5,21-24).

È interessante che Zaccheo dica a Gesù il suo proposito e non agli altri, perché ha ormai deciso di cambiare e di stare con il Signore, il cui amante sguardo l'ha convinto a mutare il suo stesso sguardo: vedere gli altri non come un'occasione da sfruttare per un maggiore guadagno, piuttosto come vittime della sua avarizia, alle quali restituire il maltolto: «Se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (8; cfr. Es 21,37 concernente la proporzionalità dell'indennizzo normativo per chi ruba). Non solo, intende pure condividere i suoi beni con i poveri: «lo do la metà di ciò che possiedo ai poveri» (8).

Le azioni sono espresse al presente e non al futuro, quasi a indicare la contestualità tra il dire e il fare. Con coerenza Zaccheo comprende che la vita si ottiene dando, non prendendo. Ha capito che ciò che si dà è quanto davvero si possiede, perché ciò che si trattiene per sé è un "esigente-padrone" che schiavizza e non rende felici.

Non giudicato: Zaccheo ha ricevuto un credito immeritato. Di questo è cosciente il peccatore-perdonato: si scopre amato. Semplicemente amato. È questa consapevolezza che gli consente di condividere ciò-che-è e tutto ciò-che-ha.

«Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo"» (19,9).

È una straordinaria affermazione, indirizzata a tutti gli astanti. Gesù sa vedere un uomo e un figlio di Abramo dove gli altri vedono solo un peccatore, e a quest'uomo offre la salvezza, come ha fatto per tutta la sua esistenza con le persone che ha incontrato mediante la compassione del loro stato segnato dal peccato: «Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento» (Sap 11,23). In questo modo Gesù ha manifestato che il disegno di Dio compiuto tramite la sua vita, morte e risurrezione, avviene attraverso la storia personale e relazionale di ogni singola persona.

Com'è entrata quel giorno nella casa di Zaccheo, così la salvezza portata dal Signore Gesù può entrare anche nelle nostre case, basta la disposizione a lasciarla entrare e permetterle di trasformare.

Il Signore chiede solo l'apertura del proprio cuore all'annuncio che ha la potenza di convertire la vita di chi l'accoglie.

«Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (19,10).

Parola che rinvia a Dio quale Pastore buono e fedele: «Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascерò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e del-la forte; le pascерò con giustizia» (Ez 34,16). Oltre ogni immaginazione del concepibile, in Gesù la salvezza è sempre possibile: pure quella che sembra impossibile. La parola di Dio infatti «è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1,16), per cui davvero ciascuno dovrebbe confessare con Paolo: «Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io» (1 Tm 1,15).

Considerazione.

Immediato è il confronto tra Zaccheo e quel ricco (cfr. Lc 16,19-31) che «ogni giorno si dava a lauti banchetti» (Lc 16,19) e che al povero Lazzaro, «**bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola**» (Lc 16,21), rifiutava perfino le briciole; mentre Zaccheo dà la metà dei suoi beni ai poveri, usandoli pure per gli altri.

La ricchezza è iniqua quando viene accaparrata sottraendola ai più deboli e accumulata per proprio tornaconto; non è ingiusta se deriva dall'ingegno e dalla fatica del proprio lavoro e utilizzata pure a beneficio degli altri. Così il ricco "imita" Dio, che dà tutto per il bene e la gioia delle sue creature: il cielo e la terra, l'aria e l'acqua, senza privilegiare il degno né escludere l'indegno. Ulteriore confronto è possibile con quel notevole ricco (cfr. Lc 18,18-23) che da Gesù vuole sapere che cosa deve «**fare per avere in eredità la vita eterna**» (Lc 18,18), al quale è richiesto di dare tutto ai poveri, spontaneamente: «**Vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli**» (Lc 18,22); invece Zaccheo dà la metà dei suoi beni, senz'alcuna richiesta.

Allora, Gesù non condanna la ricchezza in sé ma il suo reprobato e insensibile uso: «**Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!**» (Lc 18,24-25).

Ebbene, la vicenda di Zaccheo è il paradigma della conversione, che è sempre conversione a Dio e ai fratelli, insieme, mai disgiunta.

Conclusione.

Zaccheo è tipo del discepolo che, entrando attraverso «**la porta stretta**» (Lc 13,24) che è Cristo – porta sempre spalancata all'illimitato e che introduce nella vera vita –, può rinunciare al possesso che inquina il respiro e rovina la vita a sé e pure agli altri, perché trova in Dio il suo inestimabile tesoro. Infatti, «**l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene**» (Lc 6,45), «**perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore**» (Lc 12,34).

Qual è la vera ricchezza della tua vita? sei disposto a condividerla? fino a quanto? con chi?



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**